

Parla il grande regista russo che aprirà il Maggio musicale con l'opera di Shostakovic

Dodin: Lady Macbeth vittima del potere

Il Programma

E Friedkin fa «Wozzeck»

FIRENZE. Il 61° Maggio musicale fiorentino gioca le sue carte con la musica del Novecento dalla grande madre Russia, un pizzico di spirito provocatorio con i costumi di Jean-Paul Gaultier nella danza. E, dopo l'esperienza di Zhang Yimou l'anno scorso alla regia della «Turandot», ricorre di nuovo a un regista cinematografico. Stavolta pesca William Friedkin, quello dell'«Esorcista» e di «Vivere e morire a Los Angeles», al suo esordio nella lirica. Il festival, in calendario dal 21 aprile al 20 giugno, ha quattro opere in cartellone: la «Lady Macbeth nel distretto di Mzensk» di Sostakovic come apertura al Comunale; «Le Comte Ory» di Rossini, dirige Roberto Abbado, regista Lorenzo Mariani, dal 15 al 30 maggio (ma alla Pergola); il «Wozzeck» di Alban Berg con la direzione di Zubin Mehta e la regia di Friedkin, dal 26 maggio all'8 giugno, e un altro «Wozzeck» ispirato al dramma di Buchner, quello di Manfred Gurlitt in prima italiana (in forma di concerto) con Gerd Albrecht sul podio. Musica russa anche nei concerti: il 30 aprile Rudolf Barshai dirige le «Sinfonie da camera» op. 73 e op. 83, da lui stesso orchestrate, di Sostakovic, mentre è un concerto da camera con i solisti del Maggio quello del 16 maggio, tutto novecentesco. Dopo un altro debutto italiano, «Le Fils de l'air» del compositore tedesco Hans Werner Henze il 28 maggio con l'Orchestra della Toscana, Zubin Mehta e il Maggio affrontano la «Missa solennis», op. 123 di Beethoven, il 4 e 6 giugno. Segue l'appuntamento con il giapponese Seiji Ozawa e la sua Mito Orchestra che eseguono la trascrizione di Mahler del quartetto di Schubert «La morte e la fanciulla» e una partitura del compositore nipponico Takemitsu. Lorin Maazel prende di petto Richard Strauss e la Settima di Beethoven con l'Orchestra sinfonica della Bayerischer Rundfunk, il 16 giugno, Semyon Bychkov suggella il festival con il consueto concerto gratuito in piazza Signoria, il 18 giugno, e in programma Haydn



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Lev Dodin, regista russo, veste di scuro, ha la barba curata e brizzolata e un temperamento sanguigno. Lev Dodin un paio d'anni fa ha curato un'«Elektra» di Strauss da tregenda eseguita con potenza rara da Claudio Abbado e i Berliner per i festival di Salisburgo e del Maggio fiorentino. Lev Dodin imprime ai suoi spettacoli un marchio molto personale. Se il teatro comunale di Firenze gli ha consegnato la regia dell'opera inaugurale del Maggio '98, la «Lady Macbeth del distretto di Mzensk» del russo Dmitrij Shostakovic con il russo Semyon By-



chkhov alla guida dell'orchestra, allora l'ente lirico vuole tagliare il nastro del festival con un allestimento per cuori forti. Dove s'intrecciano la Russia d'Ottocento, una tragedia alla Tolstoj, lo stalinismo, la miseria, una vicenda di corna dall'esito fatale. L'opera va in scena dal 21 aprile al 2 maggio al Comunale.

Senza libertà il suo amore finirà nel sangue e nel delitto

La trama innanzi tutto, per raccapezzarsi: Katerina Izmajlova, soffocata da una vita povera e dura, prima avvelena il suocero Boris, dopo, con l'amante Sergej, elimina il marito. Godrà poco della sua felicità. I diabolici amanti, scoperti, finiscono in Siberia. Nel gelido nord Sergej, fedifrago, la tradisce con un'altra. Katerina Izmajlova non subisce e non regge e allora si butta, agguantando la rivale, in un lago dove la sopravvivenza è di pochi secondi. Una storia cupa ripresa da una novella di Leskov. È poco più lieve la storia dell'opera: dal '34 al '36 ebbe un gran successo, poi la voce della verità, la Pravda, lasciò cadere sulla testa dell'autore accuse di formalismo affilate come

una mannaia e Katerina scomparve per riapparire, parzialmente purgata, nel '63. «Rappresentiamo la prima versione» esordisce Dodin tra una prova e l'altra in un capannone ferroviario e una telefonata di lavoro a San Pietroburgo. La sua «Elektra», e anche lì il sangue scorreva a fiotti, aveva colori lividi e cupi. Anche lo scenografo costumista era lo stesso: David Borovskij. «La lady Macbeth avrà toni ancora più lividi - promette sornione - perché qui c'è un'anima colma di cupezza ed è la storia di come, senza libertà, l'amore porta al delitto». A differenza del dramma di Shakespeare, Katarina «non è presa dall'amore per il potere», è invece una donna che «non è libera, non può esprimere la propria individualità e compie un delitto fisico e morale». E qui Dodin colloca il cuore della tragedia. Solo che nella partitura di Shostakovic si avverte amarezza, perfino sarcasmo. «Certo, perché lui ricomponesse un quadro della vita. Il sarcasmo però è dell'autore, non dei personaggi, non possono esserne consapevoli». I quali personaggi avranno una possibilità di riscatto, un barlume di speranza, oppure li attende solo il niente? «È una storia tragica proprio perché Katerina, Sergej, tutti hanno speranze. Ma nelle loro condizioni e con il loro carattere possono soltanto fare quella fine». Lui interpreta la fine di Katerina Izmajlova «come una rivolta, il segno che è cresciuta, ha superato il circolo vizioso della situazione in cui è vissuta. Nonostante la tristezza. Nel finale diventa più grande di quel che è stata, comincia a soffrire per quel che le accade e per la sua anima. È l'inizio della trasformazione in essere umano. Per quanto non si possa schematizzare, non è solo un gesto di ribellione, il suo suicidio-omicidio è un gesto complesso».

Come tutto ciò s'incastri con la storia della sua terra Dodin lo spiega appassionandosi: «Da una parte è un racconto della schiavitù nella Russia del diciannovesimo secolo. Dall'altra parte Shostakovic, non

so se coscientemente o per intuito, ha cercato di esprimere l'orrore del suo tempo, l'inizio del terrore staliniano, il totalitarismo. Nella sua musica si ascolta il ritmo di un orrore moderno». Sul volto paffuto il regista riflette l'ombra di un dramma collettivo ancora vivo: «Quando non c'è libertà tutti perdono l'umanità, cercano di distruggerla in se stessi e negli altri. Succede oggi come accadeva 64 anni fa. Benché, come tutte le grandi opere d'arte, questa «Lady Macbeth» russa parli di un carattere nazionale e allo stesso tempo universale».

Sarà russo o universale, Lev Dodin, è tipo che s'infiamma. Chissà come si comporta con cantanti che, è difetto frequente, sanno volare sulle note ma sul palcoscenico s'impettiscono o stanno come baccalà? «È vero, spesso nelle opere i cantanti si comportano come se avessero solo la voce e nient'altro. Allora parlo con loro, con tutti, parlo molto. All'inizio delle prove ho detto che per me non esistono prime parti e compare». E con i direttori d'orchestra? Nongli capita di finire ai ferri corti con qualcuno infastidito dal peso dato alla regia teatrale rispetto alla musica? «È un fatto molto individuale», glissa sorridendo. Con Claudio Abbado? «Salvo discussioni su piccolezze abbiamo avuto fiducia reciproca l'uno nell'altro». Con Bychkov non azzarda previsioni. È la loro prima volta insieme. Condividere lingua e cultura sembra aiutarli: «Capirsi è più semplice. Anche arrabbiarsi». Non c'è da dubitare. Tanto si rincontreranno presto. Lui e Bychkov hanno in agenda una «Dama di picche» di Cajkovskij a dicembre ad Amsterdam e poi al Maggio fiorentino del '99. Dodin annuncia molte giornate milanesi: alla Scala nel marzo del prossimo anno farà «Mazeppa», sempre di Cajkovskij, «opera sconosciuta in occidente ma moderna e bella», con il violoncellista e direttore d'orchestra Rostropovic. Infine, forse, curerà la regia di un «Giardino dei ciliegi» al Nuovo Piccolo nel giugno '99. «Se sarò vivo, come diceva Tolstoj», chiosa con una pacca sulla spalla prima di rituffarsi nelle prove di una tragedia nera e un po' morbosa.

Stefano Miliani

E da domani Parma balla «A ritmo di cartoon»

PARMA. C'è il meglio della storia dell'animazione: Disney e Norman McLaren, le Silly Simphonies e i Looney Tunes, Oskar Fischinger, Giulio Gianini ed Emanuele Luzzati. Un fine settimana, domani e domenica (con un'appendice, lunedì 6) davvero da non perdere per gli appassionati del cinema d'animazione, questo di Parma. «A ritmo di cartoon», organizzato dal Cineclub François Truffaut, dall'Assessorato alla Cultura del Comune, dall'Asifa Italia e da vari cineclub e cineteche, mette insieme un successo programma di corto e lungometraggi che sperimentano l'unione di musica e animazione. Si va, come si è visto, dai classici a film più sperimentali, fino ad arrivare ai lavori di giovani autori, come Ursula Ferrara e Vincenzo Gioanola. La rassegna sarà accompagnata da una tavola rotonda a cui parteciperanno esperti del settore, come lo storico Gianalberto Bendazzi, in cui si analizzerà il rapporto tra cinema d'animazione e musica. Il programma presenta un'ampia selezione di film, tra cui copie rare ed uniche, almeno in Europa, di film del periodo delle Avanguardie storiche (Fischinger, Alexeief, Richter) o altri film, ugualmente rari di propaganda bellica (come la serie di cartoni della Walt Disney, a partire dallo storico «The Spirit of '43»). Il menu della rassegna parmense è arricchito anche da una bella mostra di tavole e foto di scena del grande autore canadese Norman McLaren; e dalla presentazione del libro «What's up, Tex? Il Cinema di Tex Avery». «A ritmo di cartoon» è il primo di una serie di manifestazioni dedicate al cinema d'animazione che la città di Parma intende organizzare.

IL FESTIVAL «Parmapoesia» da ieri sera in scena

Ecco le Ombre di Riondino

Un'opera lirica che cita anche l'Ecclesiaste. Stasera ospite Alda Merini «in azione».

Rinasce a Fano il Teatro della Fortuna

Sarà «Wings on Rock» di Bob Wilson ad inaugurare il rinnovato Teatro della Fortuna di Fano, uno degli spazi teatrali più belli, che torna in piena attività dopo cinquant'anni di chiusura al pubblico. Lo spettacolo di Wilson verrà proposto in anteprima mondiale il 21 aprile prossimo (il debutto, vero, a giugno in Francia), avrà come interpreti François Chat e Marianna Kavallieratos, le musiche sono di Pascal Comelade e i costumi di Kenzo Takada. La pièce è una coproduzione con il Teatro della Fortuna di Fano che ha per protagonista un ragazzo selvaggio. Venerdì 29 maggio debutta un'altra produzione del Teatro della Fortuna, «Gli amori di Apollo e Dafne» con la regia di Pier Luigi Pizzi; mentre il 5 luglio sarà la volta di un concerto di Chick Corea e il 19 della cantante Bjork; ad ottobre, poi, debutta la nuova produzione di Moni Ovadia con il suo TheaterOrchestra.

PARMA. Che esista un rapporto tra musica e poesia nessuno lo può negare. Basti pensare ai testi dei cantautori italiani e francesi o ai versi di poeti e poetesse come Nanni Balestrini, Edoardo Sanguineti o Ada Merini (di cui si è letteralmente innamorato Lucio Dalla) che con la musica contemporanea hanno un feeling indubbio. Altrettanto si può dire della musica che sposa il cinema. Pare più difficile, invece, stabilire un contatto o addirittura una interazione tra la musica, l'arte, la tv e il teatro. Eppure, da tre anni a questa parte, a Parma esiste una rassegna, curata e diretta artisticamente da Daniela Rossi con la consulenza di Nanni Balestrini, che cerca di mettere insieme, sotto il titolo «Parmapoesia», tutto questo mondo, proponendo un confronto tra linguaggi e presentando un suggestivo intreccio di voci, di generazioni, di registri comunicativi. La rassegna si tiene da questa sera a domenica, al teatro Due di Parma.

Comincia David Riondino e lo fa presentando in prima nazionale, questa sera alle 21, il suo nuovo spettacolo intitolato «Ombre». Lo stralunato attore-autore toscano veste in questo caso i panni di un poeta immergendosi in un'opera lirica in poesia ispirata all'Ecclesiaste, al Cantico dei Cantici, a sue liriche e a poesie di Guido Gozzano, Garcia Lorca e Borges.

Domani, alle 21, ospite d'eccezione sarà la poetessa Alda Merini che parteciperà ad una serata di «poesia in azione» alla quale prenderanno parte artisti delle più varie provenienze linguistiche come Eric Andersen (poeta, performer e

artista visivo), Rosaria Lo Russo e Aldo Nove che leggono Anne Sexton, il musicista Stefano Bassanesse che presenta «And for what?», una composizione del '96 per voce e elaborazione elettronica su testi di Wallace-Stevens e Stefano Cristante, e assieme a Tiziano Scarpa, metterà in scena un audio racconto dal titolo «Cover girls», Giovanni Nicolini, Adriano Engelbrecht, Ludger Orlok, Bozidar Stanisic.

La sera conclusiva si terrà «Cantare in poesia», una lunga rassegna che va dai maggi al rap. Tra i protagonisti, Paolo Ciarchi, Andrea Cecon (di Le voci atroci), Emidio Clementi (dei Massimo Volume). Assieme allo spettacolo, «Parmapoesia» offrirà anche alcuni momenti di riflessione. Domani alle 18 si terrà una tavola rotonda su «L'opera poesia: coordinamento dei festival di poesia per la produzione e distribuzione» alla quale parteciperanno Oberdan Forlenza del ministero per i beni culturali e ambientali, il critico Renato Barilli, Alfredo Giuliani e i rappresentanti di festival di poesia. Per tutte e tre le giornate, alle 15, seminario su «Studi sulla neoavanguardia» con Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani.

Completa il programma, il 23, l'inaugurazione di due mostre alla Galleria Alfabentauri: una, fotografica di Antonio Ria dal titolo «La tribù dei poeti» e l'altra dedicata a Manuela Corti. Verrà anche presentato il volume «Il circuito della poesia» di Massimo Mori.

A. Gue.

Questa sera alle 23,00 dal Capriccio un Grande Concerto

ANDREA MINGARDI

In diretta nazionale su

RTL 102.5 HIT RADIO

Audiradio '97 - 4° bim. 4.030.000 Ascoltatori al giorno